

Il cuore e la spada

L'amore ai tempi di Guglielmo il conquistatore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Beatrice Micheluzzi

IL CUORE E LA SPADA

L'amore ai tempi di Guglielmo il conquistatore

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Beatrice Micheluzzi
Tutti i diritti riservati

“A mio figlio Daniele.”

1

Se mai un normanno dovesse arrivarti tanto vicino da poterlo guardare negli occhi, prega di essere già agonizzante, oppure trafiggi tu stessa il cuore. Non sarà sorte peggiore che cadere viva nelle sue mani!

Le parole di suo padre le echeggiarono nitide alle orecchie, quasi lui fosse ancora vivo al suo fianco e non sepolto sotto la lastra di pietra, all'interno della cappella.

Alaynna soffocò una risata isterica, chiedendosi cos'avrebbe potuto fare il suo grazioso pugnale da donna, con l'impugnatura tempestata di pietre preziose, contro la pesante armatura del soldato con il quale stava lottando. Poco prima di uccidere suo fratello Ciaran, il cui corpo giaceva a terra a poca distanza, il normanno si era tolto rabbiosamente l'elmo ed Alaynna aveva potuto vedere la sua espressione di trionfo, quando la sua pesante spada aveva trafitto a morte il giovane.

«Nooo!» al grido straziante di Alaynna, l'uomo si era voltato verso di lei e, dopo il primo attimo di sorpresa, il suo viso si era distorto in un ghigno soddisfatto.

Con noncuranza aveva appoggiato un piede sul corpo esanime di Ciaran, tenendolo fermo mentre estraeva la spada, poi le era andato incontro.

Mentre lo osservava avvicinarsi, incapace di proferire altre parole, Alaynna aveva potuto osservare che era più giovane di quanto si fosse aspettata. Con la gola paralizzata dalla paura, non era riuscita a distogliere lo sguardo dalla spada dell'uomo, arrossata per più della metà dal sangue di suo fratello, fino a quando il soldato era venuto a trovarsi a poca distanza da lei. Solo allora le dita che Alaynna teneva ancora contratte sull'impugnatura del piccolo pugnale appeso alla cintura, sem-

brarono ritrovare la sensibilità e il suo braccio si tese verso il soldato. Un raggio di sole brillò sulla piccola lama e per un breve istante l'uomo si bloccò, considerandola con una certa sorpresa.

Poi scoppiò in una fragorosa risata e un attimo dopo la sua mano aveva già immobilizzato il polso della ragazza, torcendole senza sforzo il braccio dietro la schiena e imprigionandola contro di sé.

Alaynna rimase a fissarlo coraggiosamente negli occhi, anche se la paura le faceva battere il cuore tanto forte da farle pulsare anche il cervello.

Lo sguardo dell'uomo la percorse lentamente, fermandosi sul seno che si alzava e abbassava affannosamente, poi, biascicando un'oscenità in francese, alzò la mano libera e andò a catturare una delle dolci rotondità, stringendogliela fino a farle male.

La ragazza si contorse per sfuggire a quella stretta e, quando lui tornò a guardarla, scoppiando nuovamente a ridere davanti all'inutilità dei suoi sforzi, Alaynna gli sputò in faccia.

«Lurida cagna sassone!» ruggì il soldato in un inglese dal forte accento straniero, poi afferrò l'orlo della scollatura della sua veste e lo tirò verso il basso, lacerando senza sforzo la stoffa e denudandola fino alla cintola.

Subito il suo sguardo fu catturato dai pallidi e rigogliosi seni che gli si offrivano alla vista.

Con un'esclamazione soffocata si liberò dal cappuccio di maglia metallica, che gli intralciava parzialmente i movimenti del capo, quindi abbassò la testa e le sue labbra umide e calde le si impressero sulla gola.

Le mani di Alaynna, ancora strette dietro la schiena dalla morsa di lui, si contrassero e solo in quell'istante realizzò di impugnare ancora la piccola lama.

Quando la bocca dell'uomo le raggiunse il seno, sembrò esitare leggermente sotto l'effetto dell'eccitazione e la stretta della sua mano sul polso di lei si allentò leggermente.

Trattenendo il fiato per vincere il disgusto che si stava impadronendo di lei, Alaynna cercò di trovare il coraggio per mettere in atto ciò che stava pensando.

Smise improvvisamente di lottare e si ammorbidì contro il petto dell'uomo, gemendo sommessamente e sfiorandogli la tempia con le labbra.

Confuso da quella resa, il soldato alzò il capo e la fissò. Alaynna ricambiò lo sguardo, la testa leggermente reclinata all'indietro e gli occhi socchiusi in quello che sperava apparisse come uno sguardo velato dalla passione. Poi, mentre un sorriso di trionfo tendeva le labbra dell'uomo, con uno scatto improvviso Alaynna liberò la mano che stringeva il pugnale e lo andò a piantare alla base del collo di lui, nel punto vulnerabile lasciato scoperto dal cappuccio abbassato.

Un fiotto di sangue zampillò dalla gola squarciata, inzuppando la veste di Alaynna e schizzandole il volto con una pioggia di calde gocce color rubino.

Gli occhi dilatati dell'uomo continuarono a fissarla quasi con meraviglia, come se stentasse a credere a ciò che era appena successo.

Barcollò e la sua bocca si aprì come per parlare, ma un rantolo gorgogliante fu tutto ciò che riuscì ad emettere.

Per un momento le sue mani disegnarono nell'aria strani gesti che avrebbero potuto essere di sorpresa, di rabbia oppure una richiesta d'aiuto, poi il suo corpo si accasciò pesantemente al suolo, poco distante da quello di Ciaran.

«*Pour l'enfer!*» l'esclamazione secca e rabbiosa raggiunse il cervello di Alaynna attraverso il ronzio persistente che sentiva nelle orecchie.

Si girò col cuore in gola, ansimando, finché il suo sguardo non si riempì di una visione terrificante.

Aveva sentito più volte suo fratello parlare dell'imponenza dei cavalli normanni, ma non avrebbe mai immaginato nulla di simile.

L'animale era davvero colossale, quasi completamente protetto da una corazza metallica, quale Alaynna non ne aveva mai vista di eguale addosso ad un animale.

Immobile sulle zampe poderose, la bestia teneva la testa orgogliosamente alta, dilatando le froge nel percepire l'acre odore del sangue.

Sarebbe bastato anche solo la presenza di quell'animale per incutere paura in chiunque vi si trovasse di fronte, ma il terrore di Alaynna trovò il suo culmine alla vista del cavaliere.

Benché la sua armatura non differisse molto da quella del giovane soldato che l'aveva assalita, sprigionava da lui un'aura terribile e la sua alta statura si intuiva anche se stava seduto in sella, così come la forza delle ampie spalle sotto la cotta scura.

Lo scudo a mandorla, appeso alla sella sopra lo scarsellone sinistro, recava l'immagine di un rapace con le ali spiegate e gli artigli protesi.

Da sotto l'elmo, due gelidi occhi verdi la trapassarono da parte a parte.

Per quanta paura avesse provato nell'affrontare l'altro soldato, Alaynna intuì che le parole di suo padre erano destinate a metterla in guardia da uomini come quello che aveva di fronte in quel momento.

Uno strano lampo attraversò lo sguardo spietato, quando scivolò sulla figura della donna che aveva davanti e improvvisamente Alaynna fu consapevole di quello che rivelata la sua veste lacerata.

Arrossì e poi impallidì mortalmente quando lui si sollevò sulla sella per smontare da cavallo, con un'agilità ed un'eleganza che non avrebbe mai sospettato in un uomo di quella prestanta e tanto pesantemente armato.

"Sono perduta!" registrò mentalmente, tuttavia incapace di reagire alla propria paura.

L'uomo si tolse l'elmo e lo appese al pomo della sella, poi si abbassò il camaglio di maglia metallica. Aveva i capelli tagliati corti ma, al contrario di quanto si era aspettata in un normanno, anziché essere chiari, erano bruni, dello stesso colore della livrea di un falco, l'animale che portava sull'insegna. Aveva un viso dai lineamenti forti, perfettamente rasato come di consuetudine tra quelli della sua razza. Il naso era dritto e la bocca ben disegnata. Senza fretta si tolse le manopole, infilandole sotto la pesante cintura che gli reggeva la spada sul fianco, mentre avanzava fino a fermarsi a meno di un passo, torreggiando minacciosamente su di lei.

«Vedo che le tue grazie costano care, ragazza» le disse in un inglese quasi perfetto, ammiccando quasi distrattamente verso il cavaliere ucciso «Era un buon soldato, tutto sommato.»

La sua voce era profonda ed il tono misurato, anche se vibrava di una nota dura e metallica.

«Non era che un lurido maiale» ribatté lei con sfida, ritrovando un barlume di coraggio «E sono felice di avergli dato ciò che si meritava.»

Un sopracciglio scuro dell'uomo si inarcò, mentre un ghigno beffardo increspava le sue labbra fino a quel momento tese in una linea dura.

«La vita di un uomo in cambio della tua virtù?» la derise «Davvero, donna, hai una stima esagerata di te stessa, se si considera anche il fatto che quel poveretto non è riuscito neppure nel suo intento.»

Un impeto di collera fece avvampare il bel viso di Alaynna «Non è per quello che ha fatto a me, che ha pagato, ma per aver ucciso mio fratello» disse allungando il braccio verso il corpo esanime di Ciaran.

Il normanno non si degnò neppure di guardare dove lei gli indicava «Anche tuo fratello era un soldato. Credi che lui non abbia ucciso, allo stesso modo, altri uomini?»

«Sporchi normanni invasori, sì!» eruppe lei, gli occhi scintillanti d'odio e inconsapevolmente il suo braccio si alzò, brandendo il pugnale contro il temibile nemico che le stava di fronte.

Di nuovo il sopracciglio dell'uomo si alzò, mentre considerava con aperto scherno l'arma che lei teneva in mano.

«Prima che ti venga voglia di tentare lo stesso scherzetto con me, *demoiselle*, voglio avvertirti che potrei rivelarmi un osso ben più duro del povero Elgar.»

Come se solo in quel momento si fosse resa pienamente conto di ciò che aveva in mano, Alaynna guardò con orrore il pugnale sporco di sangue e le proprie vesti imbrattate, quindi distese le dita e lasciò cadere a terra l'arma.

«Non ne ho il minimo dubbio, signore» riconobbe a labbra strette «So chi siete. Ho riconosciuto le vostre insegne. Il vostro nome è Rongwald, quello che chiamano *il Falco di Guglielmo il Conquistatore*.»

«Davvero?» fece lui scettico «Il nome è esatto. La definizione, invece, mi è nuova.»

«È il soprannome che vi hanno dato i sassoni. Anche mio fratello Ciaran mi ha parlato di voi, quando è tornato da Hastings.»

«Tuo fratello ha combattuto ad Hastings?»

«Anche Lord Edric di Sandlewood, mio padre» mormorò Alaynna, distogliendo lo sguardo offuscato dalle lacrime al ricordo di tutte le persone care che la guerra le aveva strappato «Ma non è tornato vivo.»

Una grande mano, dalle lunghe dita dure, le afferrò improvvisamente il mento, costringendola a rivolgere lo sguardo verso di lui.

«Dimmi, ragazza, qual è il tuo nome?»

«Che importanza può avere, per voi?»

«Diciamo che mi piacerebbe sapere come chiamarti, quando ti avrò nel letto.»

Alaynna lo guardò con disprezzo «Quando ciò avverrà, signore, potrete con ragione chiamarmi puttana.»

Le dita posate sul suo mento si contrassero e la grande mano maschile esercitò sul suo viso una forza tale da indurla ad avvicinarsi maggiormente a lui.

«Prima che tu mi faccia perdere la pazienza, piccola arrogante sassone, voglio dirti una cosa» cominciò il normanno «Guglielmo mi ha accordato il possesso di queste terre, se le avessi sottrattesse, quindi, da questo preciso momento, Sandlewood mi appartiene con tutto quanto di inerte o di vivo vi è compreso. E quindi anche tu!»

«E voi credete che mi senta onorata di essere stata scelta per essere la vostra sgualdrina, anziché diventare una schiava come tutte le altre?»

«Vuoi dire che preferiresti finire a lavorare nei campi, o nelle cucine, esposta alle brame di qualunque soldato ti desiderasse?»

«Che cosa cambierebbe? Non è forse lì che finirò, comunque, quando vi sarete stancato di me?»

«Forse» ammise lui, ambiguo, e il suo sguardo cercò ancora le dolci curve che lei cercava di coprire coi lembi stracciati della veste «O forse no.»